

SPAZIOFILOSOFICO

3/2014

Numero 12
Fortuna



Fondatori

Enrico Guglielminetti
Luciana Regina

Comitato scientifico

Enrico Guglielminetti (Direttore)
Silvia Benso
Gianfranco Dalmaso
Ugo Perone
Luciana Regina
Brian Schroeder

© 2014 SpazioFilosofico
Tutti i diritti riservati

ISSN: 2038-6788

Gli articoli filosofici della rivista sono sottoposti a blind review. La pubblicazione è subordinata per ogni articolo all'approvazione dei valutatori anonimi esterni alla direzione e all'accoglimento di eventuali richieste di revisione.

SPAZIOFILOSOFICO

3/2014

FORTUNA

a cura di Enrico Guglielminetti

INDICE

E. GUGLIELMINETTI-L. REGINA, <i>Il centro della fortuna. Editoriale</i>	411
E. GUGLIELMINETTI-L. REGINA, <i>The Core of Fortune. Editorial</i>	413

TEORIA

J.D. LYONS, <i>The French Aesthetics of Contingency</i>	417
G. PANIZZA, <i>Fortuna, caso e giustizia distributiva</i>	439
G. CUOZZO, <i>Fortuna e azzardo ai tempi del capitalismo. La visione “cornucopiana” del mondo e la fuggevolezza dell’occasio</i>	447
A. BERTINETTO, <i>Sorte estetica. Sulla (s)fortuna di un concetto</i>	463

POLITICHE

E. BENNER, <i>Questa inconstante dea: Machiavelli’s amoral fortuna</i>	481
B. MAGNI, <i>Quanta fortuna? Machiavelli e il dilemma della contingenza</i>	501
K.-C. TAN, <i>Luck and Institutions: A Defense of Institutional Luck Egalitarianism</i>	513

PRATICHE

M. DOTTI, <i>Alterna fortuna. Sul dispendio del “più minuto popolo”</i>	525
---	-----

STUDI

R.L. CARDULLO, <i>Il concetto di fortuna (τύχη ed εὐτυχία) in Aristotele</i>	541
A. BALBO, <i>Ricognizioni sul tema della fortuna in Seneca</i>	555
R. CAPELLI, «Vous faites fortune deesse...». <i>I volti e i risvolti di Fortuna nel Roman de la Rose</i>	567
S. STROPPA, <i>L’esperienza delle cose: la riflessione di Petrarca sul potere di Fortuna</i>	589
O. POMPEO FARACOVI, <i>Astrologia e fortuna</i>	599
V. PERRONE COMPAGNI, <i>Volto della fortuna. Note su un dibattito rinascimentale</i>	607
M. FORTINO, <i>Necessità, fortuna e caso. Dal mondo antico alla crisi dell’onniscienza divina</i>	623

N. RATH, *Kein Glück ohne Freiheit, keine Freiheit ohne Glück.*
Adornos Konzept des Zufallsglück 635

Sugli Autori/ *About the Authors* 649

FORTUNA

IL CENTRO DELLA FORTUNA

EDITORIALE

Un pensiero che sfiora la mente spesso, quello di avercela fatta per un soffio, di aver avuto fortuna, o al contrario, che sia stata proprio una sfortuna. Ci sono combinazioni e circostanze fortunate e altre evidentemente sfortunate, persone più fortunate di altre, vite intere senza grossi inciampi e piene di opportunità, altre che si inerpicano su salite ripide fin dall'inizio, in cui alla mancanza di opportunità si sommano gli eventi negativi acuti. Carlo S. è morto il giorno in cui è stata annunciata la fine della guerra, sul tetto della sua casa, centrato da un proiettile sparato per far festa, mentre lui stesso si sbracciava dalla gioia. Si dice fatalità, in questi casi, ma per lui, certo, sfortuna.

La fortuna (e la sfortuna) viene in mente, dunque, ma è molto difficile pensarla, infilarla con il pensiero e trovarne un nucleo pieno. E questo è testimoniato per cominciare dal fatto che si può non credere affatto nella fortuna o nella sua mancanza, si può considerare questa credenza una superstizione, e malgrado ciò attribuire ad essa, esattamente come alla divinità cieca della tradizione, un potere immenso e misterioso, che incide sulla storia, sulle vite, incrinando la fiducia nell'efficacia della ragione, delle scelte, della forza di volontà, della conoscenza, della virtù e soprattutto della giustizia umana e divina. Una sfortuna è considerata un'ingiustizia, infatti, ma anche la fortuna, perché può essere accompagnata dalla virtù e dalla consapevolezza ma anche non esserlo, può essere in capo a chi ne fa buon uso o non.

Che altro è in sé la fortuna, qual è il centro o l'essenza del concetto di fortuna, oltre a rappresentare l'inquietante enigma centrale dal quale si dipanano i racconti e le teorie che costruiscono un tragitto e una speranza di senso? A partire dalla nube tragica che si addensa su popoli interi, epoche storiche, famiglie, comunità, individui, e che non ha spiegazioni (e non deve averne, perché la tentazione di darne approda ineluttabilmente ad aberrazioni ideologiche) si può cominciare a contare, a ragionare, ma quello zoccolo duro di non ragionevolezza è lì, non se ne fa nulla se non portarlo con sé. Il suo corrispettivo positivo, la condizione edenica, è un dono o un sogno ma certo non un merito, e anche in questo caso da lì si comincia a misurare e a raccontare cosa se ne è fatto.

È per questa condizione di *quasi impensabilità* che il concetto di fortuna assume aspetti tanto diversi da un contesto di riflessione a un altro, a seconda di quali altri concetti lo circondano e lo piegano verso di sé. La sua imprecisione di punto cieco e magnetico è connaturata, non può essere portata a chiarezza, ma grazie alla sua persistenza al centro di qualunque presa di posizione teorica per la libertà, per la giustizia, per l'efficacia della virtù, per il merito, resta un'inaggirabile sfida filosofica.

La soggettivizzazione della fortuna, che prende le mosse da Aristotele, trova insieme una conferma e una smentita nelle pratiche della fortuna che, dall'astrologia al gratta e vinci,

appaiono ancor oggi pervasive. È solo dal punto di vista del soggetto, che ha senso parlare di “fortuna” o “sfortuna”. Subito però il contorno del soggetto viene per dir così ripassato a matita, e ne vien fuori un doppio bordo, un doppio profilo di *avere* fortuna e di essere *fortunato*. Il rasoio analitico taglia via l’essere fortunato, ma – così facendo – toglie alla fortuna proprio la sua punta ontologica, l’aspetto “magico”, senza il quale il fenomeno della fortuna cessa di essere quello che è, e appunto si dissolve, come un non-concetto o un semplice equivoco. Nelle pratiche della fortuna, infatti, l’avere fortuna non è mai scisso dall’essere fortunato. Nel tema natale astrologico, una presenza benigna di Giove (e di Venere) esprime la diatesi, la predisposizione quasi genetica alla fortuna. Ed è proprio questo che pensa il senso comune, quando definisce qualcuno fortunato, qualcun altro sfortunato. La fortuna diventa così *eu-daimonia*, l’avere un buon *daimon*, che non coincide con il soggetto, ma lo accompagna per lunghi o brevi periodi e talora addirittura per tutta la vita. La fortuna è un accidente, ci ricorda Aristotele; ma questo accidente è essenziale – pensano i pratici della fortuna – più o meno a quel modo in cui è essenziale per Socrate l’accidente di essere saggio, per Romeo e Giulietta l’accidente di essere innamorati, per Hitler l’accidente di essere malvagio. Come *daimon*, o come angelo custode, la fortuna è dunque una sorta di aura, una nuvola, che insiste sul soggetto senza essere in suo potere, e che può abbandonarlo da un momento all’altro. La nuvola, l’aureola, il *daimon*, sono dunque soggettivi, ma in un modo costitutivamente diverso dalla libertà o dalla volontà. Sono il risvolto d’essere del soggetto, una sorta di superfetazione concettuale, che allo sguardo analitico non può non apparire priva di senso, e che tuttavia il senso comune conserva, a motivo del suo sorprendente potere esplicativo.

Questo lato ontologico della fortuna è anche il più inquietante. Fortuna e sfortuna vi appaiono come il tempo atmosferico che pende sul capo del soggetto, costituendone una sorta di ambiente, e di cui il barometro astrologico segna la tendenza al brutto o al bello.

Enrico Guglielminetti
Luciana Regina

THE CORE OF FORTUNE

EDITORIAL

The thought of having barely made it, of having been lucky or, on the contrary, really unlucky often comes to mind. There are circumstances that are lucky and others that are, clearly, unlucky; people who are luckier than others; entire lives that unfold with no major obstacles and rather full of opportunities, and other lives that develop on difficult paths ever since the beginning and where the lack of opportunities is accompanied by serious negative events. Carlo S. died the very day when the end of the war was announced—he was standing on the roof of his house when he was hit by a bullet shot in a celebration for which he himself was dancing with joy. In this case, we may say that it was a fatality; for him, it was definitely bad luck.

Fortune (and misfortune) comes to mind, but it is very difficult to think of it, reach it with one's thinking, and find its full core. This difficulty is attested by the fact that one may not believe at all in fortune or in its lack, one may consider such a belief a superstition, and nevertheless one attributes to it, exactly as in the case of the blind divinity represented by the tradition, an immense and mysterious power that affects history and lives and undermines one's trust in the power of reason, choices, strength of will, knowledge, virtue and, moreover, human and divine justice. Misfortune is considered a form of injustice. Luck too can be unjust because it may or may not be accompanied by virtue and conscience; it may affect those who make a good use of it but also those who do not.

What is luck in itself? What is the core or the essence of the concept "luck" besides its being the disquieting central enigma from which there develop stories and theories that try to build a path and hope of some sense? We may start counting and reasoning from out of the tragic cloud that hangs over entire peoples, historical epochs, families, communities, individuals, and that has no explanations (and must not have any because the temptation to offer some inevitably ends up in ideological aberrations). Yet the hard core of irrationality is there; we cannot do anything else than carrying it with us. Its positive counterpart, the paradisiac condition, is a gift or a dream but certainly not a merit. Even in this case, it is from this that we start measuring and narrating what we have done with it.

Because of this condition of *quasi-unthinkability*, the concept "luck" takes up aspects that differ from one context to the other, depending on the surrounding notions that inflect it one way or the other. Its imprecision as a blind and magnetic point is integral to its nature, it cannot be brought to clarity. Yet, because of its persistence at the center of any theoretical position that takes a stand in favor of freedom, justice, the efficacy of virtue, or merit, luck remains an unescapable philosophical challenge.

The subjectivization of luck, which starts with Aristotle, finds both a confirmation and a denial in the practices of luck that, from astrology to the lottery, are still pervasive

today. All talks about “fortune” or “misfortune” make sense only from the perspective of the subject. Even so, however, the contour of the subject is immediately (as it were) sketched over and a double edge emerges, a double profile of *having* luck and being *lucky*. The analytic razor cuts being lucky away, yet by doing so it eliminates from fortune precisely fortune’s ontological tip, the “magic” aspect without which the phenomenon “fortune” stops being what it is and dissolves into a non-concept or a simple equivocation. In the practices of fortune, though, having luck is never separate from being lucky. In one’s astrological natal chart, Jupiter’s (or Venus’) benign presence reveals the almost genetic predisposition toward fortune. This is exactly what common sense thinks when it defines someone as lucky and someone else as unlucky. Fortune becomes thus *eu-daimonia*, that is, having a good *daimon*, which does not coincide with the subject but rather accompanies it for long or short periods and at times for the entire life. Fortune is an accident, Aristotle reminds us. Yet—the practitioners of fortune think— such an accident is essential more or less in the same way in which the accident of being wise is essential to Socrates, the accident of being in love is essential to Romeo and Juliette, the accident of being bad is essential to Hitler. As *daimon* or as guardian angel, fortune is some sort of an aura, a cloud that insists on the subject without being in the subject’s power and that can abandon the subject at any moment. The cloud, the aura, the *daimon* are subjective yet in a way constitutively different from freedom or will. They are the subject’s fold of being, some sort of conceptual superfetation that the analytical gaze can only consider as meaningless and common sense nevertheless preserves because of its amazing explanatory power.

The ontological aspect of fortune is also the most disquieting. Fortune and misfortune appear as atmospheric weather impending on the subject’s head and constituting some sort of its environment. For such weather, the astrological barometer marks the tendency toward good or bad.

Enrico Guglielminetti
Luciana Regina

(Translated by Silvia Benso)